

**SCHEDA SPETTACOLO****LA SALA AZZURRA**

da **Georges Simenon**, *La camera azzurra*

drammaturgia di **Antonello Cossia**

con **Antonello Cossia, Paolo Cresta, Valentina Curatoli**

Georges Simenon ha scritto il romanzo *La camera azzurra* nel 1963. E' una storia carica di un'attrazione fortemente erotica.

La coppia di protagonisti, ancora giovanili e piacenti nel corpo, è totalmente risucchiata dal vortice, che i due alimentano ogni volta che si incontrano.

Una forza centrifuga, li attrae fortemente verso l'interno, inducendoli a restare quasi fermi al centro della storia.

Nell'adattamento teatrale ispirato al romanzo, tre attori giocano l'intera partita. Bruno e Manòn – coinvolti nell'intreccio amoroso, che li legherà indissolubilmente fino al drammatico epilogo della loro passionale, travolgente relazione.

Il giudice Renaud – gestisce il ritmo complessivo. E' una sorta di coro monodico, che tesse i fili della storia, ricomponendola grazie ad un'architettura psichica, fatta di domande e ricostruzioni degli accadimenti.

Manòn, tiene vivo il potente ricordo della passione vissuta, tra immaginazione e realtà.

Si giunge così ad un finale di partita, tragico, ma paradossalmente eterno, per i due amanti, elementi chimici in relazione, in una natura che non trova la sua collocazione nel complesso gioco dei ruoli sociali.

Una condizione, un atteggiamento intriso di filosofia epicurea, dove la pratica di vivere e di amare, non comporti il sacrificio di autonomia e indipendenza.

In questa scelta c'è la volontà, precisa, di recuperare una tensione vitale, schiacciata culturalmente da secoli di senso di colpa, senza il quale probabilmente si eviterebbe uno degli atteggiamenti più deleteri della nostra società: l'ipocrisia, che tutto falsa e tutto rende algido e freddo.

Antonello Cossia

assistente alla regia **Lucio De Francesco**

installazione **Teresa Farina, Anna Verde, Francesco Sorrentino**

costumi **Annamaria Morelli**

regia **Antonello Cossia**

scenografie e installazioni realizzate dagli allievi dell'Accademia di Belle Arti di Napoli

Cattedra di Scenografia diretta dal

Prof. ANTONIO DI RONZA


SCHEDA SPETTACOLO
LA SALA DELLE MACERIE DEL TEMPO

 da **Kurt Vonnegut**, *Mattatoio n. 5*

 drammaturgia di **Linda Dalisi**

 con **Laura Borrelli, Antonio Conforti, Antonello Cossia, Antonio Franco**

Il 13 e il 15 febbraio 1945 le forze aeree alleate inglesi e americane bombardarono la città di Dresda, una delle più belle città tedesche, che non costituiva all'epoca un obiettivo militare diretto. La potenza di fuoco sviluppata dalle bombe esplosive e incendiarie adoperate dagli alleati superò quella delle bombe atomiche su Nagasaki e Hiroshima, e rase completamente al suolo il centro storico della città, causando una strage di civili. Si tratta di uno degli episodi più controversi della seconda guerra mondiale, sulla cui effettiva opportunità strategico-militare non si è mai cessato di dibattere.

Kurt Vonnegut, giovane soldato statunitense catturato dai tedeschi nella battaglia delle Ardenne, si trovava proprio a Dresda in quel momento, e sopravvisse, insieme a pochissimi, solo perché i prigionieri americani erano stati stipati nella profonda cava sotterranea di un mattatoio, il Mattatoio n.5, proprio lì dove di solito veniva conservata la carne del bestiame appena macellato. Quando Kurt uscì dal suo insolito rifugio, al posto della magnifica città barocca si trovò di fronte una distesa di macerie, dune composte di detriti misti a cadaveri, scheletri di ferro e cemento al posto degli edifici.

Come raccontare il massacro di Dresda? *"...Non c'è nulla di intelligente da dire su un massacro. Si suppone che tutti siano morti, e non abbiano più niente da dire o da pretendere."*

Forte di questa considerazione, ma incapace di liberarsi dai fantasmi di quella terribile esperienza, Vonnegut pubblica nel 1969 il suo romanzo *Mattatoio n.5 o La crociata dei Bambini*, una storia surreale, paradossale, fantastica e per certi versi fantascientifica, vissuta da *Billy Pilgrim*, il suo fragile, ingenuo, maldestro, alter-ego. Imbranato sì, ma dallo sguardo acutissimo. Attraverso un meccanismo narrativo particolarissimo, Billy Pilgrim ci guida nei suoi ricordi, e con i suoi *viaggi nel tempo* trova il modo certamente meno atteso ma probabilmente fra i più efficaci per offrire un ritratto ridicolo e agghiacciante dell'umanità.

Antonio Calone

 assistente alla regia **Alessandra Loparco**

 installazione **Elettra Bernardo, Erika Imbimbo, Antonio Genovese**

 costumi **Annamaria Morelli**

 regia **Antonio Calone**

scenografie e installazioni realizzate dagli allievi dell'Accademia di Belle Arti di Napoli

Cattedra di Scenografia diretta da

Prof. ANTONIO DI RONZA



SCHEDA SPETTACOLO

LA SALA DEL LABIRINTO

da **Daniel Keyes**, *Fiori per Algernon*
 drammaturgia di **Giuliano Longone**
 con **Lello Serao**, **Alessia Sirano**

Fiori per Algernon, scritto dall'americano Daniel Keyes nel 1966, è ormai un classico della letteratura in lingua inglese del XX secolo.

Il romanzo narra la storia di Charlie Gordon, un inserviente ritardato. Charlie è cosciente di non essere intelligente quanto gli altri ma sogna di diventarlo, diventa così la prima cavia umana dell'operazione ideata dai professori Nemur e Strauss, che hanno già triplicato l'intelligenza di un topo di nome Algernon.

Charlie, dopo l'operazione diventa un genio e alla fine supera persino i professori che l'hanno operato, ma questo gli farà fare una drammatica scoperta sul proprio destino e su quello del topo bianco Algernon.

La storia è narrata in prima persona da Charlie nei suoi diari. I primi resoconti sono pieni di errori di grammatica ed esprimono una visione del mondo molto ingenua. La grammatica e la comprensione del mondo di Charlie migliorano di pari passo in una parabola che è poi la trama stessa della drammaturgia.

Al di là dell'idea fantascientifica di base, *Fiori per Algernon* tocca molti temi riguardanti il ruolo dell'intelligenza e della cultura nella vita.

Argomento centrale è il ruolo dell'intelligenza nei rapporti tra le persone, e gli ostacoli alla comunicazione incontrati da chi ha un intelletto fuori dal comune: il genio allontana dagli altri quanto l'idiozia, e non è detto che la seconda opzione sia la peggiore.

Ma l'intelligenza improvvisa fa scoprire a Charlie anche la vera natura del mondo che lo ha circondato e che prima viveva inconsapevolmente: una madre violenta e ossessionata dalla "diversità" di suo figlio, un padre rassegnato, una sorella minore che lo detesta perché il fratello ritardato le complica la vita.

Attraverso Charlie, l'autore ci fa notare che tutte le forme di cultura mostrano un'unità di fondo, ma molte persone – anche molti "esperti" – hanno un sapere ristretto e limitato al loro settore di competenza, ed hanno paura che gli altri scoprano le loro lacune. Mentre studia il regresso di Algernon, Charlie si accorge che, grazie alla sua cultura enciclopedica, è capace di fare collegamenti con tutti i campi della conoscenza, e ciò lo aiuta enormemente nella sua ricerca.

Giuliano Longone

assistente alla regia **Giammarco Serao**
 installazione **Daniele Signoriello**, **Maria Di Nuzzo**
 costumi **Annamaria Morelli**
 regia **Lello Serao**

scenografie e installazioni realizzate dagli allievi dell'Accademia di Belle Arti di Napoli
 Cattedra di Scenografia diretta da
 Prof. **ANTONIO DI RONZA**



SCHEDA SPETTACOLO

LA SALA DEL CONTAGIO MORALE

da **Titta Valentino**, *Napole scontraffatto dapò la peste*
 drammaturgia di **Elvira Garbato**

con **Nicola Bonaccio, Valentina Curatoli, Ciro D'Errico, Lello Ferraro,**
Giancarlo Gnolo, Alessia Sirano
 musiche originali e rielaborazioni **Lello Ferraro**

Un banco di commedianti, un cantastorie, figura di comunicatore ante-litteram che condensa in sé la comunicazione visiva, nei quadri del cartellone quella pittorica, la comunicazione musicale nelle ballate e nelle villanelle cantate a più voci ed accompagnate con strumenti della tradizione, e la comunicazione verbale nella declamazione e nella drammatizzazione di brani del poemetto "Napole scontraffatto dapò la peste" di Titta Valentino (1656), una piccola ma significativa perla letteraria che potrebbe stare dignitosamente tra il Basile ed il Sarnelli.

Un racconto in versi su Napoli dopo la peste del 1656...come metafora del presente!

Lucio Allocca

"Napole scontraffatto dapò la peste" è sicuramente l'opera più importante di Giambattista Valentino (1614-1685 ca). Si riferisce, inutile dirlo, alla peste che nei sei mesi da febbraio ad agosto del 1656 sconvolse Napoli, riducendone drasticamente la popolazione. Valentino non era un letterato, e ciò che colpisce a prima vista è il tono moraleggiante con cui condanna certi atteggiamenti molto discutibili di tanti sopravvissuti che, superato il pericolo della morte imminente, e provenendo dal ceto sociale più degradato, si diedero a una vita priva di ogni freno, impadronendosi, con la complicità di notai compiacenti e corrotti, di ciò che era rimasto senza proprietario. Divennero così i nuovi ricchi, molti con titoli nobiliari che immaginiamo passati alle generazioni successive, con tutti i difetti di un'educazione inesistente e con gli inevitabili spunti di esilarante farsa.

Se pure, quindi, il moralismo di fondo dell'opera può dare talvolta fastidio, non si possono negare il realismo e la comicità di certe situazioni e la freschezza di certe immagini. Immagini che ne suscitano altre, per associazione di idee e analogie di contenuti, relative alle condizioni dei nostri giorni.

Giambattista Valentino stilava la cronaca di quello a cui aveva assistito. Noi possiamo solo fare previsioni disastrose, che speriamo possano risultare errate per un auspicabile trionfo del buonsenso.

Elvira Garbato

assistente alla regia **Nicola Bonaccio**

installazione **Ciro Lima Inglese, Roberto Pellegrino**

costumi **Annamaria Morelli**

regia **Lucio Allocca**

scenografie e installazioni realizzate dagli allievi dell'Accademia di Belle Arti di Napoli
 Cattedra di Scenografia diretta da
 Prof. **ANTONIO DI RONZA**


SCHEDA SPETTACOLO
LA SALA DEL SORRISO SOCIALE

da **Charles Dickens**, *Il circolo Pickwick*

drammaturgia di **Stefano Jotti**

con **Laura Borrelli, Antonio Conforti, Antonio Franco, Giancarlo Gnolo, Stefano Jotti, Nunzia Schiano**

Charles Dickens ci presenta in quest'opera, suo primo romanzo pubblicato a fascicoli nel 1836, un mirabile affresco della società inglese dell'Ottocento, con una verve umoristica e una capacità di ironia uniche. La pubblicazione arrivò a diventare una sorta di evento. Si aspettava che chi poteva comperasse il fascicolo e lo leggesse nei cortili a chi non ne aveva la possibilità. La storia narra le peripezie di un gruppo di persone, capitanate da signor Pickwick, alle prese con le situazioni più improbabili e assurde, affrontate all'insegna della comicità e dell'assurdo in un gioco senza fine. La visione corale di questo lungo romanzo è definita sulla base dell'ironico comportamento di Pickwick, che vuol essere a tratti pretenzioso, a tratti faceto, a tratti oltremodo intransigente ma coscientemente avulso dalla realtà.

Attraverso questo impiantito fatto di rapporti interpersonali tra devoti amici, non si snodano solo le vicende e i luoghi più disparati: l'autore riesce altresì a proporci un quadro che, anche se volutamente malizioso e comico, riesce a darci un'idea molto approfondita e precisa, dal punto di vista sociale e storico, dell'Inghilterra del passato, abbracciando le più diverse classi sociali e i più svariati caratteri psicologici: avvocati compromessi da un vile e totalizzante desiderio di fare soldi, politici furbi e corrotti, matrimoni difficili e controversi, servette amorevoli e timide e quelle audaci e smalziate.

Dickens tratteggia un mondo complesso ma veritiero, umoristico ma arguto nell'indicare errori e costumi poco consoni di una società in continua evoluzione come quella londinese.

Questo grande gioco dei ruoli e delle situazioni è la maggior garanzia di grandezza dell'opera, e la miglior ragione per farla entrare nella storia della grande letteratura.

L'azione teatrale si svolge nella casa del Signor Pickwick, ormai ritiratosi a una vita più tranquilla e confortato dalla presenza di due domestiche che lo accudiscono. Viene spesso visitato dai suoi più cari amici membri del disciolto Circolo Pickwick e insieme "giocano" a ripercorrere le loro avventure trascorse, impersonando loro stessi ma anche altri personaggi, come se il tempo e la gioia di quei momenti non fosse mai passato.

Stefano Jotti

assistente alla regia **Alessandra Loparco**

installazione **Barbara Veloce, Rosaria Nastro**

costumi **Annamaria Morelli**

regia **Stefano Jotti**

scenografie e installazioni realizzate dagli allievi dell'Accademia di Belle Arti di Napoli

Cattedra di Scenografia diretta da

Prof. ANTONIO DI RONZA

**SCHEDA SPETTACOLO****LA SALA DELLA VITA OFFESA**

da **Theodor Adorno**, *Minima moralia* ed **Herbert Marcuse**, *L'uomo a una dimensione*
drammaturgia di **Amedeo Messina** e **Renato Carpentieri**
con **Renato Carpentieri, Paolo Cresta, Stefano Jotti, Valeria Luchetti**

Quarant'anni dopo il '68 c'imbattiamo nei due massimi esponenti del pensiero negativo: Herbert Marcuse e Theodor W. Adorno. Gli spettatori li sorprendono in un pub di New York, alla fine degli anni '60, in compagnia di un estenuato reduce dal Vietnam e di una cameriera sognatrice. Tutti e quattro sono alle prese coi problemi suscitati dalla guerra, dal movimento studentesco, dalle realtà multietniche, dalle trasformazioni culturali. Le diverse interpretazioni di quanto accade loro intorno è uno scontro di letture filosofiche della realtà sociale. Questa stessa in cui viviamo ancora oggi e che addormenta le coscienze, ci costringe al consumismo e a un progressivo disumanizzarci. I loro pensieri sono di un'attualità che a tutta prima può meravigliarci, ma poi ci fa comprendere che siamo immersi tutti noi da una melassa ideologica la cui realtà globalizzata, ben prevista dai due filosofi, è sorretta e governata da poteri forti e occulti. Le grandi verità delle culture classiche e borghesi sono ormai svuotate d'ogni senso antagonistico e le odierne, contraddittorie produzioni intellettuali si disperdono in pluralistiche armonie apparenti, dentro un mare di apatia che scambiamo tutti volentieri per pacifica coesistenza.

Amedeo Messina

assistente alla regia **Claudia Riccardo**
installazione **Pasquale De Falco, Nadia Bramante**
costumi **Annamaria Morelli**
regia **Renato Carpentieri**

scenografie e installazioni realizzate dagli allievi dell'Accademia di Belle Arti di Napoli
Cattedra di Scenografia diretta da
Prof. ANTONIO DI RONZA

**SCHEDA SPETTACOLO****LA SALA DEI PEZZI DI FANTASIA**

da **E.T.A. Hoffmann**, *Le avventure della notte di San Silvestro*

drammaturgia di **Giuliano Longone**

con **Roberto Del Gaudio, Ciro D'Errico, Valeria Luchetti, Salvatore Morisco,**

Federico Odling, Vittorio Ricciardi, Dario Vannini

musiche originali e rielaborazioni **Federico Odling**

In questi tempi grigi, uno scrittore dalla fantasia scatenata sembra oggi il più "vero", in quanto ci permette una deriva e dona ricchezza alla nostra modesta vita, schiacciata tra muri di rifiuti e tassi d'interesse... Hoffmann (1776-1822) forse non era un grande scrittore ma certamente era un genio visionario, maestro del meraviglioso, che ha popolato le sue notti - di giorno faceva il funzionario (ma anche il direttore d'orchestra, il regista, il pittore) - di essere diabolici e bambole meccaniche, di spiritelli e vampiri, immergendosi negli abissi dell'inconscio, mescolando finzione e realtà, avventure gotiche e giallo, possessioni diaboliche ed erotismo, la fiaba e il tema del doppio, terrore e sorriso, ghigno e riflessione, dissonanze... L'abbiamo conosciuto tramite Mejerhol'd: perché il grande regista russo volle chiamarsi - in piena rivoluzione d'Ottobre - Dottor Dapertutto se non per sottolineare che tutto era possibile e che nel teatro pur sempre affiora qualcosa che attiene al mistero, al segreto?... Per Hoffmann "lo straordinario è il quotidiano, il fantastico è il reale" e quindi, a teatro, il quotidiano deve essere straordinario e il reale fantastico. E poi c'è la musica, la sua e quella che ha ispirato: Schumann, Wagner coi Maestri Cantori, Hindemith, Busoni, Leo Dèlibes, Cajkovskij, e soprattutto Jacques Offenbach, con i suoi Racconti di Hoffmann. Ecco perché l'impresa non poteva non affascinare artisti sensibili come i Virtuosi di San Martino.

Renato Carpentieri

assistente alla regia **Claudia Riccardo**

installazione **Daniele Signoriello, Valeria Amato**

costumi **Annamaria Morelli**

regia **Renato Carpentieri**

scenografie e installazioni realizzate dagli allievi dell'Accademia di Belle Arti di Napoli

Cattedra di Scenografia diretta da

Prof. ANTONIO DI RONZA



MUSEUM X EDIZIONE

MUSEUM 2008

X edizione

direzione artistica **Renato Carpentieri**

produzione esecutiva **Lello Serao**

direzione organizzativa **Alessia Sirano**

foto e documentazione **Giuliano Longone**

ufficio stampa e comunicazione **Alessia Sirano, Luca Grossi**

amministrazione **Rosa Velotti**

segreteria **Gloriana Piemontino**

direzione degli allestimenti **Francesco Esposito**

direzione tecnica **Niko Mucci**

aiuti tecnici **Vincenzo Colantonio, Giammarco Serao**

aiuti costumista **Giusy Coviello, Flavia Fucito, Antonella Romano**

sarta di scena e attrezzista **Francesca Apostolico**

realizzazione costumi **C.T.N. 75 di Vincenzo Canzanella**

progetto grafico **Studio Alessandro Leone**

tipografia **Alpha**

trasporti **Loasses**

scenografie e installazioni realizzate dagli allievi dell'Accademia di Belle Arti di Napoli

Cattedra di Scenografia diretta da

*Prof. **ANTONIO DI RONZA***

si ringraziano per la collaborazione alla realizzazione delle installazioni

Emanuele Capissi, Alessandra Colantuono, Evelina Fideleo,

Pasquale Fusco, Rosalba Pagano

LIBERASCENAENSEMBLE

Renato Carpentieri, Lello Serao, Giuliano Longone, Annamaria Morelli,

Enzo Salomone, Giovanni Esposito, Michele Spagna,

Alessia Sirano, Rosa Velotti, Antonio Coppola,

Gloriana Piemontino, Margherita Vicario, Amedeo Carpentieri